

Novara, 12/5/2017

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Lectures: Atti 13, 26-33

Salmo 2

Vangelo: Matteo 17, 1-9

OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia!
Gloria al Signore, sempre!

Ringraziamo il Signore per questo cammino, che stiamo facendo. Siamo arrivati alla penultima Messa di quest'anno.

Si sta concludendo il tema, che il Signore ci ha indicato: il tema del cuore, il tema dell'Amore. Stiamo vedendo le caratteristiche dell'Amore, che sono quindici.

Questa sera, trattiamo quella che ritengo centrale, che dà senso a tutte le altre:

**L'Amore non gode dell'ingiustizia,
ma gioisce (con-gioisce) per la Verità**

Questo versetto dà senso e qualità alla nostra vita, se riusciamo a viverlo.



L'ingiustizia fa riferimento alla lontananza da Dio e ai fatti negativi.

Tutti conosciamo i vari proverbi. Qui, sento spesso dire: -Non preoccuparti: siediti sulla riva del fiume e vedrai passare il cadavere del tuo nemico. -

Il bene trionfa sempre. Il male fa il giro del mondo e ritorna da dove è partito. Apparentemente vediamo il trionfo del male. Apparentemente vediamo che alle

persone, che commettono il male, "va sempre bene". Spesso pensiamo questo.

Con il passare del tempo, ci accorgiamo che le persone, che sono state nostre avversarie, hanno problemi e, sotto sotto, diciamo: -Chi la fa, l'aspetti!- A Palermo si dice che Dio ha i piedi di piombo e raggiunge tutti.



Quando accade così, qualcuno esclama: -Finalmente so che il Signore esiste!-, perché il male ha raggiunto il nemico.

Fa parte della vita. Ricordiamo che tutto quello che facciamo ricade su di noi. Il problema diventa nostro, quando siamo contenti del male altrui.

Noi siamo figli di Dio e, in quanto figli di Dio, abbiamo un unico Padre, il Padre Nostro. Siamo anche figli di Maria:

“Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.”

Giovanni 19, 26-27.



Facciamo parte della famiglia divina. Abbiamo il DNA di Dio. Abbiamo il potere di diventare figli di Dio.

Il Battesimo ci ha incorporati nella Chiesa e nella famiglia dei figli di Dio.

Il riferimento è ad Isacco, il figlio prediletto di Abramo. Il Signore ci fa amare sempre una persona o un animale più della nostra vita: per questi facciamo salti mortali, anche a scapito nostro.

Davanti alla sofferenza dei nostri nemici, dovremmo sentire compassione, dolore. In questi momenti, capiamo che cosa esce dal nostro cuore.

Dal cuore lacerato di Gesù, da parte di Longino, esce acqua e sangue.

Dobbiamo rimodellare il nostro cuore sull'esempio di quello di Gesù.

Gesù si rivolge a Giuda, che lo sta tradendo, chiamandolo: *“Amico”*. Gesù cerca di salvare anche il soldato, che lo percuote, facendolo ragionare.

L'Amore non gode dell'ingiustizia.

“Con-gioisce per la verità”

La verità non è il vero o il falso. La verità è Gesù. *“Io sono la Via, la verità e la Vita.”* **Giovanni 14, 6.** In un mondo di menzogne, Gesù è la Verità.

Quando diciamo bugie, creiamo turbolenza nella mente, nei rapporti, perché l'anima sa tutto. La bugia crea confusione fra quello che è e quello che diciamo di essere. In questo modo, i rapporti si troncano.

Meglio la verità, che fa male, che una bugia edulcorata, che crea caos.

Se ci mettiamo in preghiera e ci colleghiamo con il cuore, il cuore sa tutto, mentre la mente mente.

La verità è anche lo Spirito Santo: *“Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è verità.”* **1 Giovanni 5, 6.**

Noi dovremmo avere la gioia profonda nell'Amore per Gesù, per lo Spirito Santo.

La gioia si può intendere in tre modi.

- **Allegria:** è un fattore psicologico, somatico.
- **Felicità:** è a livello di idee, di progetti umani, che, se realizzati, ci fanno sentire appagati. Se il progetto non si realizza, si cade nella tristezza.
- **Gioia:** ha una visione più ampia, perché si passa dall'io al noi, dalla dimensione ristretta a quella cosmica. La gioia, a livello teologico, è profonda, non dipende dagli eventi. La gioia del Signore può coesistere in mezzo ai guai: questo tema è presente nel pontificato di Papa Francesco, come lo è stato per quello di Benedetto XVI e di Giovanni Paolo II. Questa gioia non ha bisogno di eventi esterni.

Gesù ci ha assicurato che nessuno può toglierci la gioia, che ci ha dato.

Noi dovremmo arrivare a questa gioia, altrimenti saremo sempre ostaggio delle persone, degli eventi, che condizionano il nostro essere nella gioia o nella tristezza.

Filippesi 4, 4-5: *“Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi... Il Signore è vicino!”*



Ricordiamo la perfetta letizia: frate Leone chiede a Francesco che cosa è la perfetta letizia e san Francesco spiega: -Quando arriveremo al Convento di notte, bagnati, affamati e busseremo alla porta, uscirà il priore a colpirci a bastonate. Se riusciamo ad essere gioiosi, nonostante la non accoglienza, saremo in perfetta letizia.-

Quando siamo gioiosi interiormente, significa che abbiamo fatto la scelta di Gesù. In caso contrario, si tratta di una gioia condizionata dagli eventi: questa non è la gioia del Signore e nemmeno la gioia, frutto dello Spirito Santo.

In **Galati 5, 22** leggiamo che i frutti dello Spirito Santo sono: Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

Dobbiamo mirare alla gioia interiore, per non essere sempre degli infelici, che cercano ora questo ora quello.



Ovunque, viviamo con persone, che hanno problemi: non possiamo fuggire o essere latitanti. Dobbiamo essere centrati su noi stessi in Gesù.

La gioia fa riferimento al rapporto con Dio, alla comunione con Gesù. In Gesù noi entriamo in una dimensione trinitaria: Padre, Figlio e Spirito Santo.

La gioia non dipende da eventi esterni, da ideologie, ma dal nostro rapporto con Dio, con Gesù.

Al versetto, proprio del tema, che stiamo trattando, aggancio un passo del Vangelo.

Mi è piaciuto soffermarmi sulle parole di Pietro: *“Maestro, è bello per noi stare qui!”*

Anche noi dovremmo arrivare a dire: -È bello pregare; è bello andare a Messa; è bello andare all’incontro di preghiera...-

Gesù si trasfigura sul monte Tabor. Nel Vangelo ci sono vari monti. Il Tabor è il corrispettivo del monte, dove il diavolo ha portato Gesù, per fargli vedere tutti i regni della terra. Sarebbero stati suoi, se avesse adorato il diavolo.

L’adorazione del potere è la grande tentazione, nella quale tutti possiamo incappare.



Il contrario del monte delle tentazioni è il monte Tabor.

“Sei giorni dopo”: il sesto giorno si riferisce alla creazione dell’uomo e della donna.

Gesù porta con sé i discepoli più facinorosi: Pietro, Giacomo e Giovanni *“su un alto monte.”*

Nella Bibbia, il monte è sempre un luogo di incontro, dove gli uomini salgono e Dio scende: è così il nostro rapporto spirituale con Dio.

Dio diserta le pianure, anche se in Luca il Discorso delle Beatitudini viene tenuto in pianura.

Il monte è importante in tutte le religioni.

“E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò, come il sole.”

Il brillare non dipende da eventi esterni, ma dal dono di sé. Più ci doniamo agli altri, indipendentemente dalle risposte, più brilliamo.

È bella la sottolineatura di **Marco 9, 3**: *“Nessun lavandaio sulla terra potrebbe rendere le vesti così bianche.”*

“Nessun lavandaio” fa riferimento alle pratiche umane, delle quali abbiamo bisogno, ma sono solo un supporto. Nessun lavandaio, nessuna pratica di questa terra può renderci splendenti. Solo il Signore ci può rendere splendidi. Noi abbiamo il Signore nel dono di noi stessi.

Gesù ci ha insegnato che non è venuto per essere servito, ma per servire. (Matteo 20, 28; Marco 10, 45). Nel modo in cui ci doniamo, ci spendiamo, cominciamo a brillare.

“Apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Gesù.”



Mosè ed Elia fanno parte dell'Antico Testamento e non hanno più niente da dire a noi, se non in Gesù.

Mosè insegna il canto, la lode, il cammino spirituale della manna, al mattino, della preghiera in lingue, alla sera, il cammino nel deserto verso la Terra Promessa, il cammino della pienezza.

Per regolarizzare il tutto, Mosè adotta la legge, che era necessaria 3.000 anni fa, ma ora rappresenta una trappola.

Quello che fa la differenza in un cammino spirituale è la Presenza di

Gesù, l'unzione.

Elia è la maturità: ci porta al silenzio, alla Preghiera del cuore.

Mosè inizia un cammino propedeutico, per arrivare con Elia al silenzio. Dio non era nei tuoni, nei lampi, ma in un “*mormorio di vento leggero/ Qol Demamah Daqqah*” (1 Re 19, 12). Dio ha parlato ad Elia con la voce del silenzio.

Queste sono le due modalità della persona trasfigurata. Se ci fermiamo ad una sola modalità, rimaniamo mancanti di qualche cosa. Il massimo sono Mosè ed Elia, la lode e il silenzio: i due cammini che ci uniscono in Gesù.

Mosè ed Elia parlano con Gesù. Pietro, allora, prende la parola: “*Maestro, è bello per noi stare qui. Se vuoi, farò qui tre tende; una per te, una per Mosè e una per Elia.*”

Fare la capanna e mettere al centro Mosè significa che i discepoli vogliono essere guidati dalla legge.

Fare la capanna significa anche fermarsi. Noi non possiamo fermarci: il nostro è un cammino continuo. Se ci fermiamo, arretriamo.

Il Signore, il Pastore bello, entra nei recinti e porta fuori le pecore, perché è il Dio, che cammina.

Isaia 45, 2: *“Io marcerò davanti a te, spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

Quando ci lamentiamo, perché vengono rotti i nostri paletti, non è tanto l'evento esterno che li rompe, ma è Gesù, perché non sopporta i luoghi chiusi. Dobbiamo aprirci.



Quando ancora Pietro sta parlando e sbaglia, il Padre interviene in una nube luminosa.

Questo mi dà una grande pace, perché, se il Signore vi ha convocati ed io dico sciocchezze, il Signore interviene e vi parla al cuore o attraverso i profeti o attraverso l'assemblea.

L'evangelista **Luca 9, 32** aggiunge questo particolare: *“Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno, tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini, che stavano con lui.”*

Questo significa che, per entrare in comunione con Dio, per sentire la sua voce, dobbiamo andare oltre la ragione, come è stato per Maria, quando ha ricevuto l'annuncio dell'Arcangelo Gabriele, come è stato per Giuseppe, che, mentre stava meditando, ha un sogno, come è stato per Giacobbe, che si è coricato, ma non si è addormentato, come è stato per Samuele... Questo è qualche cosa di più di una semplice comunione. Dobbiamo riuscire a scendere nel profondo.



Pietro, Giacomo e Giovanni sentono: *“Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!”*

Ascoltare (ob audire) è obbedire: noi dobbiamo obbedire a Gesù, al di là delle varie sottomissioni, che possiamo avere nella vita.

“I discepoli caddero a terra, presi da grande timore.”

Gesù tocca i tre discepoli, che hanno bisogno di resurrezione.

A volte, le gioie possono bloccarci.

“Alzatevi e non temete!” I discepoli si alzano, ma *“non videro più nessuno, se non Gesù solo.”*

Sino all'ultimo, i discepoli cercano punti umani di riferimento.

Anche noi cerchiamo sempre qualcuno con Gesù. Gesù, a volte, fa terra bruciata intorno, perché è un Dio geloso.

Al di là di ogni mediazione umana, dovremmo arrivare a vedere solo Gesù.

“E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: -Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti.”-

I discepoli pensano di sapere tutto, ma ancora devono passare attraverso lo scandalo più grande, lo scandalo della Croce.

Chi rimane fedele, nonostante questo scandalo, si avvia al cammino di Pentecoste: discesa dello Spirito Santo.



Continuiamo la nostra Celebrazione, ricordandoci di vivere questo Amore, che è il cammino di anno dopo anno: è il cammino di innamorarci sempre più di Gesù e avere la sua gioia. Se viviamo la gioia di Gesù, saremo nella verità dell'Amore. AMEN!



PREGHIERA DI INTERCESSIONE/ GUARIGIONE



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo momento bello, importante e conclusivo di questa Celebrazione. È il momento, in cui ci abbandoniamo a te, Signore, chiedendoti grazie per la nostra vita e per la vita delle persone, che amiamo. Ti ringraziamo, Signore, perché tu ci porti a quella gioia profonda, a quel pozzo profondo del nostro cuore, dove l'acqua del tuo Spirito e del tuo

Amore scorre continuamente.

In superficie, Signore, ci può essere anche aridità, desolazione, ma nel profondo sappiamo che scorre l'acqua del tuo Spirito. Questo ci dà quella gioia profonda, che gli eventi del mondo non possono toglierci.

La nostra gioia sei tu, Gesù. Tu riempi di gioia la nostra vita e la cambi.

Abbiamo sperimentato che, oltre questa gioia profonda, tu ti inserisci negli eventi della nostra vita.

Ogni evento, Signore, ha un messaggio da darci, una lezione che dobbiamo imparare.

Ti ringraziamo per la tua Presenza nella nostra vita.

Questo versetto dell'Inno all'Amore ci conferma in questo cammino, che stiamo facendo: è un cammino fatto insieme, dove cerchiamo di vivere i carismi.

Il discorso, però, ritorna sempre su di te: la nostra gioia sei tu. È bello che i fratelli vivano insieme, nonostante le diversità, è bello stare qui alla tua Presenza.

Ti benediciamo e vogliamo chiederti guarigione e liberazione. Siamo qui, per guarire e intercedere per quanti hanno bisogno.

Chi vive nella malattia o prigioniero di un problema non riesce a lodare e neppure a chiedere. Fa parte della natura umana scoraggiarsi, abbattersi, lasciare cadere le braccia.

Vogliamo essere come Aronne e Cur, che tenevano alte le mani di Mosè, per poter vincere la battaglia.

Vogliamo innalzare le nostre mani per noi e per quanti si rivolgono alle varie realtà della Fraternità. Noi siamo un'anima sola, una sola famiglia, che intercede in modo reciproco.

Noi alziamo le mani, Signore Gesù, e ti chiediamo guarigione e liberazione da questa sera. In questo momento presente, innalziamo le mani e ti chiediamo grazie.



PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.